Dall''arcipelago che non c'è' a un progetto culturale di Arcipelago

*di Alessandro Corretti**

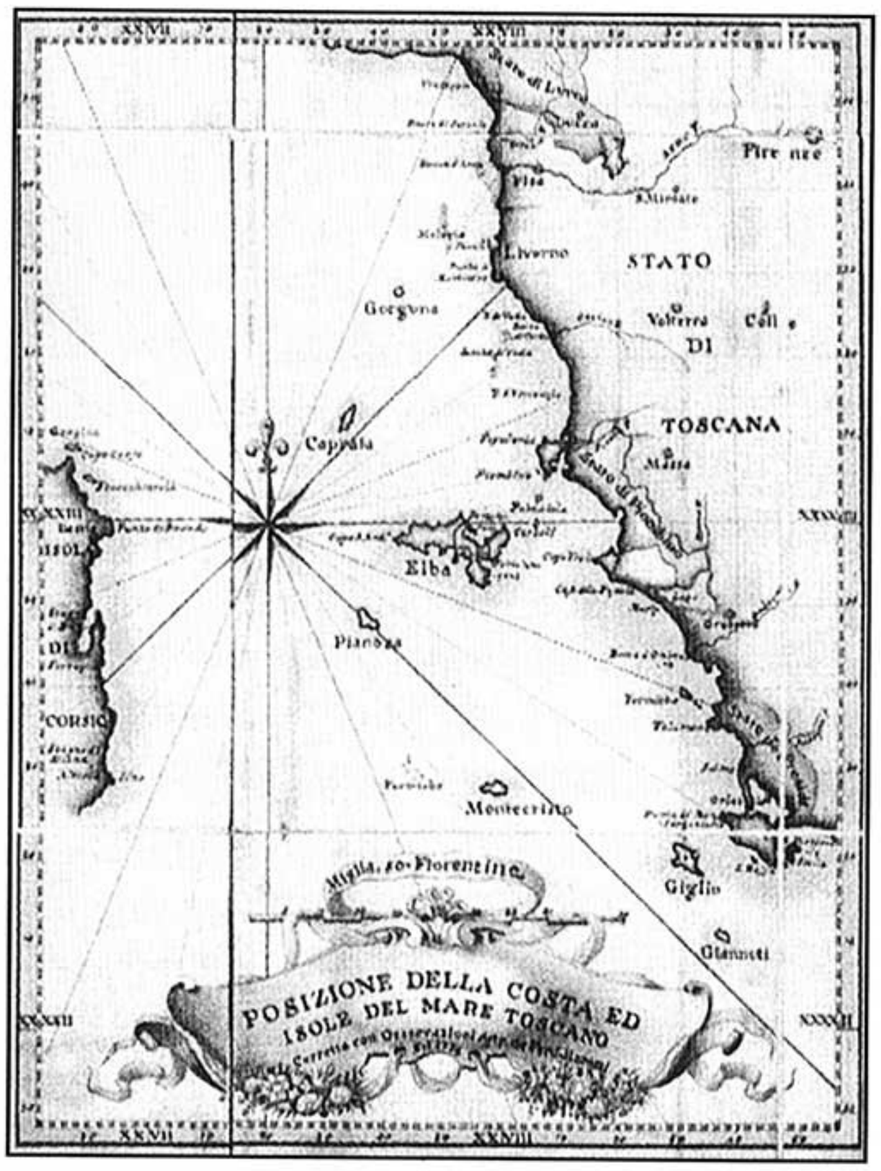
La presentazione del Piano Paesaggistico della Toscana all'Isola d'Elba mi consente di ritornare su un argomento che avevo affrontato anni fa. In un convegno sulle isole del Mediterraneo antico, dovendo parlare dell'arcipelago toscano, lo avevo definito come "l'arcipelago che non c'è". In che senso? Com'è possibile negare l'esistenza, e anche l'importanza di queste isole? Le isole ci sono, e ci sono sempre state, naturalmente. Ma non bastano le isole per fare un arcipelago, come non bastano delle case per fare una città, e non bastano degli esseri umani – anche tanti – per fare un popolo. Isole, case, esseri umani diventano arcipelaghi, città, popoli quando alla realtà materiale si accompagna una rete di relazioni reciproche e di condivisioni di valori che insieme formano delle identità unitarie e condivise, percepibili anche dall'esterno. Potremmo dire che alla natura fisica – che crea le isole nel mare – si deve aggiungere la storia comune degli uomini che le popolano, e lo sguardo e il racconto di chi invece le vede da lontano.

Mi ero quindi messo a studiare gli autori antichi – greci e latini – che menzionavano l'Elba e l'arcipelago toscano, e avevo visto che in realtà dell'arcipelago – come tale – non parlava nessuno, come se non esistesse, appunto. La prima constatazione era che questo arcipelago non era designato con un nome proprio. Proviamo a riflettere: conosciamo gli arcipelaghi delle Eolie, delle Baleari, delle Egadi, nomi già utilizzati dagli autori antichi, nomi che tra l'altro hanno un significato, richiamano miti, ricordano storie, evocano paesaggi. Il nome – o meglio toponimo, nel caso dei nomi di luogo – è importante, come per le persone. Una persona che non avesse un nome proprio non avrebbe nemmeno una propria identità. Esisterebbe, sarebbe visibile, ma alla domanda "chi sei?" non saprebbe cosa rispondere. Ecco, l'arcipelago toscano non aveva, e non ha, un nome vero. Quello che utilizziamo oggi è piuttosto una definizione, con un nome comune (arcipelago) e un aggettivo geografico (toscano).

Questa osservazione mi spinse a farmi delle domande. Se era vero che nessun autore antico aveva pensato a queste isole come ad un unico arcipelago, quali potevano esserne le ragioni? Si trattava di condizioni immutabili o erano legate a fattori storici, e quindi mutevoli?

Guardiamo la cartina. L'arcipelago è una mezzaluna di isole comprese tra il continente e la Corsica. Le isole non sono raggruppate ma sono separate tra tratti di mare anche superiori a quelli che le separano dalla terraferma. Il navigante che vi arrivava dal basso Tirreno o dalla Corsica, ad esempio, non le percepiva come un insieme unitario verso cui fare rotta, come isole che si potevano abbracciare con un unico sguardo. Osserviamo la posizione centrale dell'Elba. Essa crea una sorta di spartiacque tra un bacino verso il mar Ligure (con la Capraia e la Gorgona) a Nord e il Tirreno centromeridionale a Sud, con le altre isole. Già gli autori antichi (Tolomeo) elencavano le isole distinguendole in due gruppi, a seconda che si trovassero in uno dei due bacini. Isole che stanno in due mari difficilmente possono costituire uno stesso arcipelago.

L'Elba, allungandosi in senso Est-Ovest, fa da ponte tra la terraferma e la Corsica, ed è prossima al promontorio di Populonia/Piombino. A più riprese gli autori antichi sottolinearono questo stretto legame tra l'isola e la città etrusca di Populonia. In età etrusca e romana l'Elba è parte del territorio di Populonia. Dopo la fine di Populonia, è stata comunque dipendente da Piombino dal tardo medioevo, sotto la signoria degli Appiani e fino all'epoca napoleonica. È insomma un legame di lunga durata, rinsaldato dallo sfruttamento minerario che ha accomunato per millenni le due sponde del canale di Piombino,



F. Morozzi, l'Arcipelago Toscano, 1779

con un andirivieni ininterrotto tra la costa orientale dell'Elba e la spiaggia di Baratti. Andando più a Sud, anche Giglio e Giannutri sono descritte da Plinio il Vecchio (I sec. d.C.) come gravitanti sul litorale di Cosa/Ansedonia, nel cui territorio evidentemente rientravano.

In altre parole, le isole toscane nell'antichità costituivano con ogni probabilità parti del territorio di città-stato della terraferma, e non avevano autonomia politica. Per chiarire meglio la portata di questo fatto vorrei fare ancora un confronto con il caso – opposto – delle isole Eolie: nel 580/576 a.C. a Lipari fu addirittura fondata una colonia greca, una città/stato, che si mantenne autonoma per secoli, battendo moneta, dominando le altre isole e controllando le rotte del basso Tirreno. Se poi andiamo nel mar Egeo, sono proprio le isole – Chio, Samo, Lesbo, Taso – a ospitare le città-stato e a controllare propri territori sulla terraferma. Il contrario di quello che è storicamente documentato per l'arcipelago toscano.

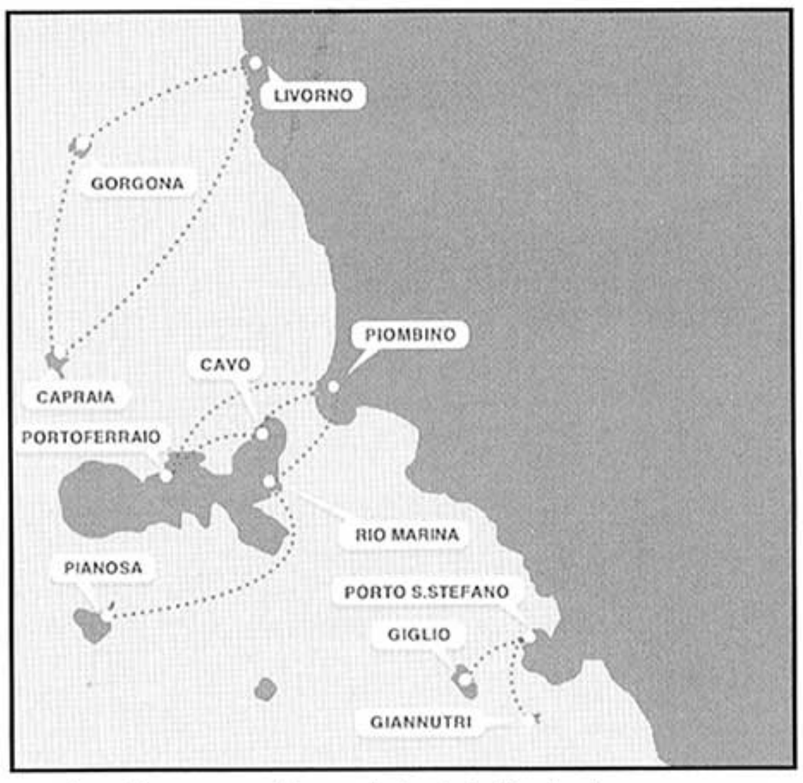
Un arcipelago senza autonomia politica, quindi, e per di più diviso tra diverse potenze esterne. In età moderna, sappiamo che l'Elba stessa dall'epoca della fondazione di Cosmopolis/Portoferraio (1548) fu spartita tra Granducato di Toscana e principato di Piombino, e dal 1603 si aggiunsero gli Spagnoli di Portolongone. Ma anche nell'antichità dobbiamo pensare a un'eventualità simile, se consideriamo che la notizia di Greci all'Elba (di cui parla uno scritto anonimo del III sec. a.C.) potrebbe nascere appunto dalla presenza di un presidio militare inviato da Siracusa alla metà del V secolo a.C. A Porto Azzurro, alcuni materiali recuperati nella discarica portuale sono di epoca etrusca e di produzione pisana, ed è a Pisa che troviamo fin dal VII sec. a.C. minerale elbano. Sono quindi molteplici interessi che si incrociano nei porti dell'arcipelago e intorno alle miniere dell'Elba.

Nel caso dell'arcipelago toscano, l'Elba si impone come elemento primario in un arcipelago, che quasi scompare dietro l'isola maggiore nella rappresentazione degli autori antichi. Isola di gran lunga più vasta e popolosa delle altre, con approdi, risorse agroforestali, miniere, con un ruolo strategico di prim'ordine – sarà per la maggior parte della sua storia terra di frontiera, come è ancora oggi – l'Elba è il teatro principale – ma forse non l'unico – sia degli eventi storici sia delle elaborazioni dei miti. Gli Argonauti con i loro ciottoli screziati e il porto Argòo, i Siracusani, gli Etruschi, i Romani della prima e della seconda guerra punica… tutti fanno tappa all'Elba, punto di passaggio obbligato di navigazioni che forse toccavano anche le altre isole ma solo all'Elba lasciavano una memoria.

Non solo è di gran lunga l'isola più vasta e popolosa, ma il suo rilievo articolato, la sua ricca geologia la rendono a sua volta complessa al suo interno, più isole in un'isola sola, difficilmente riassumibile in una sola immagine unitaria: l'Elba occidentale, dei boschi e del granito, e quella orientale, delle miniere e dei porti, avevano (e hanno) ben poco in comune. Piano piano arriviamo a focalizzare meglio questo concetto iniziale, della 'inesistenza' dell'arcipelago. Non esiste come insieme unitario di miti e di storie consolidatesi nel tempo, come percorso comune di entità politiche e statali, come comunità umane decise a condividere storia, risorse, territorio.

Questo conforterebbe la scelta adottata dalla Regione Toscana nell'elaborazione di questo piano, e cioè di ripartire le isole toscane – NON un arcipelago, dunque – in ben tre ambiti diversi: Capraia e Gorgona con Pisa e Livorno, Elba con Pianosa e Montecristo collegate a Piombino e alle Colline Metallifere, mentre Giglio e Giannutri sono con la bassa Maremma. L'ipotesi opposta – e cioè di considerare in un unico ambito tutto e solo l'arcipelago Toscano, come caldeggiato da Italia Nostra – andrebbe contro la storia, come anch'io penso di aver finora mostrato.

Ma la storia è anche cambiamento. Il cambiamento c'è stato, e ha riguardato la risorsa principale che sta alla base della sopravvivenza delle comunità che vivono su queste isole. Si tratta del frutto dell'evoluzione della società di questi ultimi decenni, e cioè una sempre maggiore diffusione del turismo in tutte le sue articolazioni. Qui ci interessano soprattutto particolari forme di turismo, quelle che apprezzano la qualità dei paesaggi e la ricchezza dell'offerta culturale che un territorio sa mettere a disposizione.



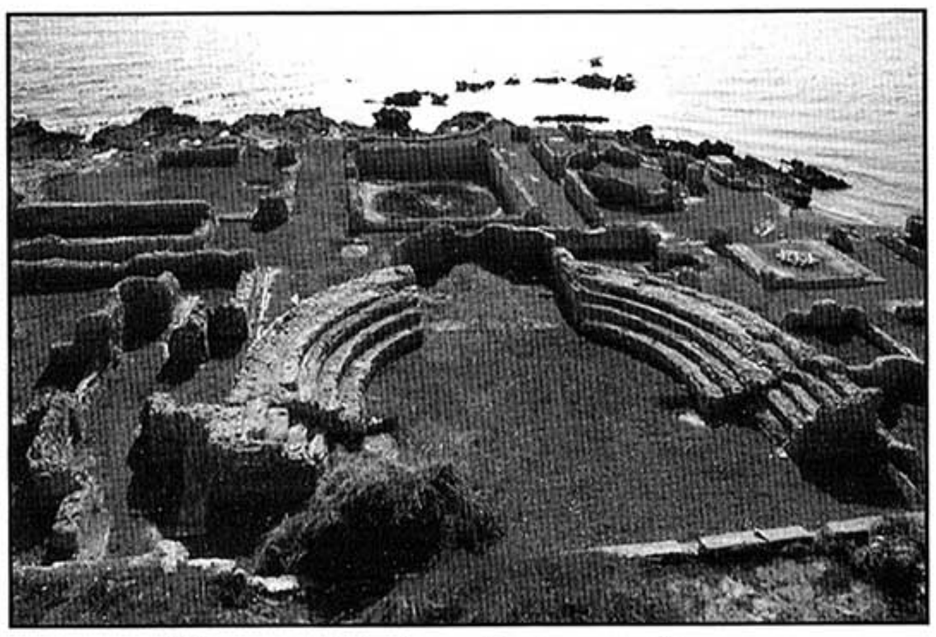
I collegamenti marittimi delle isole toscane

Dall''arcipelago che non c'è' a un progetto culturale di Arcipelago*

Paesaggio e cultura, due realtà inscindibili: è nei luoghi – mutevoli nel loro aspetto – che l'uomo ha agito nei secoli. Ci sono luoghi che l'uomo ha voluto o dovuto monumentalizzare, in quanto scandiscono i momenti 'forti' di una comunità: penso alle stesse mura di Portoferraio, che divisero un dentro e un fuori, segnarono un prima e un dopo. Ci sono poi – non meno importanti – i luoghi dove fluisce più lenta e silenziosa la vita quotidiana, che lascia traccia di sé non nei libri ma nelle cose e nella memoria collettiva. Per questo salvaguardare un territorio significa anche mantenere memoria delle generazioni che ci hanno preceduto, che hanno modellato il paesaggio in cui adesso ci muoviamo e di cui abbiamo oggi la responsabilità. Generazioni – anche lontane nel tempo – che rivivono nei nostri luoghi e anche nel nostro quotidiano, se sappiamo leggere e mantenere i segni del loro passaggio su queste isole.

Questo tipo di paesaggio – naturale e culturale – ha nelle isole toscane elementi di unitarietà che hanno giustificato l'istituzione di un apposito Parco Naturale dell'Arcipelago toscano (l'unica istituzione, da secoli, che abbraccia tutto e solo l'arcipelago toscano!). C'è da auspicare che l'interazione del parco con tre ambiti distinti non crei problemi di operatività.

Ma l'elemento che più profondamente accomuna le realtà dell'arcipelago è proprio la condizione insulare. Ora, esiste ed è ben consolidato un ampio filone di studi sull'insularità, proprio riguardo il mondo antico. L'isola è sempre un luogo 'lontano', anche se magari è in vista della costa; è un luogo marginale, di miti, di eventi paradossali – l'Elba ne è un esempio –. L'isola è al tempo stesso un crocevia di navi, merci e persone, luogo di contatto e di incontro, e anche un luogo di relegazione (penso all'esilio di Agrippa Postumo a Pianosa, o ai monaci di Capraia ricordati nel V sec. da Rutilio Namaziano, fino allo stesso Napoleone).



Il Bagno di Agrippa Postumo a Pianosa

Forse proprio a partire da questa condizione insulare è possibile
(ri-)costruire un profilo unitario per l'arcipelago senza nome. Un arcipelago la cui offerta principale è proprio questa irripetibile insularità che si accompagna ad una densità storica e ad una varietà paesaggistica che aspettano solo di essere ulteriormente e adeguatamente valorizzate, per la crescita culturale di chi in questi luoghi vive e di chi vuole – anche per poco – condividerne la bellezza.

Operando a livello di arcipelago sarebbe naturalmente auspicabile recuperare tutti quei fili – naturalistici, storici, culturali – che possono ricucire l'insieme delle isole e trasformarle nel tempo in una comunità. È ovviamente difficile che questa prospettiva possa anche solo avviarsi senza un potenziamento dei collegamenti tra le isole. Proviamo a fare un rapido raffronto: se cerchiamo in rete i collegamenti marittimi nell'arcipelago delle Eolie, vediamo che tutte le isole sono tra loro connesse, con l'isola principale, Lipari, che funge da snodo. Se facciamo un'analoga ricerca per l'arcipelago toscano, constatiamo che Capraia e Gorgona sono collegate solo con Livorno, l'Elba (con Pianosa e Montecristo) con Piombino, mentre Giglio e Giannutri gravitano su Porto Santo Stefano. Anche sotto questo aspetto l'arcipelago appare quindi frammentato. La sua unità non è ancora una realtà ma può essere un progetto.

**Scuola Normale Superiore di Pisa*

* * * * *

Le tematiche cui si accenna in queste pagine sono state trattate più in dettaglio in un articolo apparso nel 2009 e disponibile in rete: (https://www.academia.edu/372319/Le_isole_toscane_tra_storia_e_mito_l_arcipelago_che_non_c_%C3%A8_in_Immagine_e_immagini_della_Sicilia_e_delle_altre_isole_del_Mediterraneo_antico._Atti_delle_Seste_Giornate_Internazionali_di_Studi_sull_Area_Elima_e_la_Sicilia_occidentale_nel_contesto_mediterraneo_Erice_12-16_ottobre_2006_Pisa_2009_295-313). Ad esso si rimanda per citazioni di fonti e indicazioni bibliografiche.